

Anno XXV - Numero 119 - MARZO 2006

Euro1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano/ Taxe Percue CMP2 Roserio Milano

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

CONTRATTO DEI METALMECCANICI
DALLE FABBRICHE DEL NO
UN NUOVO SINDACALISMO OPERAIO



CONTRATTO METALMECCANICI

DALLE FABBRICHE DEL NO UN NUOVO SINDACALISMO OPERAIO

Hanno vinto i SI e di larghissima misura, questi sono i dati ufficiali forniti dal sindacato confederale del referendum sul contratto nazionale. 85% SI, 15% NO. Prendiamoli per buoni, anche se le operazioni di voto sono state gestite fondamentalmente dai sostenitori del SI, la centralizzazione dei dati è avvenuta attraverso l'apparato sindacale che si era già pronunciato a favore dell'accordo. Li prendiamo per buoni anche perché la denuncia di eventuali brogli non cambierebbe niente al significato del risultato.

Una prima osservazione va fatta invece sul numero dei votanti, la mancanza del quorum avrebbe reso nulla la votazione con grave danno alla rappresentatività dei sindacalisti che hanno condotto la trattativa. Avevano così paura di non raggiungere il quorum che la commissione elettorale già il 17 febbraio aveva emesso un comunicato in cui si dichiarava che i votanti erano più di 600 mila e specificare il giorno successivo che i votanti effettivi erano 489982 pari al 64,25 dei coinvolti. Se si indagasse il concetto dei coinvolti rispetto agli aventi diritto si scoprirebbe che quasi la metà non è andata a votare.

La ragione è semplice, se il referendum avesse avuto valore vincolante il contratto non doveva essere applicato fino all'esito della votazione e solo dopo diventare operativo. Ci hanno invece fatto votare con la prima rata di aumento già in busta paga e non è difficile capire che per una buona parte di dipendenti andare a votare è sembrata una presa in giro. Sono stati anche tanti impiegati a non votare, sono estranei alle lotte, alle iniziative sindacali in genere, sono invece sempre pronti a prendere tutto quello che c'è da prendere tanto è gratis.

Torniamo alla grande maggioranza dei SI, sono operai senza prospettiva, non sentono realmente la possibilità di conquistare qualcosa, sono gli sconfitti di tante battaglie e si attestano su un programma di larga presa "meglio questo che niente". Al loro fianco stanno gli operai di quella miriade di fabbriche a metà strada fra l'artigianato e la piccola industria che dalla lotta contrattuale sono sfiorati marginalmente. Niente scioperi e nemmeno il blocco degli straordinari. In queste realtà si fanno solo le assemblee per raccogliere i SI all'unanimità tanto il risultato non è costato nemmeno a loro gran che.

Più ci si avvicina alla grande industria e più lo scenario cambia. Gli scioperi sono stati attuati uno dopo l'altro. Nelle fasi conclusive, con le manifestazioni di protesta che hanno investito tutto il territorio nazionale, si è iniziata a manifestare la forza degli operai e con la forza anche la fiducia che il salario poteva essere difeso e che non era necessario cedere niente sulle condizioni di lavoro.

Il rapporto fra 85% di SI e il misero 15% di NO si ridimensiona di molto se non viene addirittura rovesciato. In alcune grandi fabbriche l'opposizione al contratto è travolgente. Cosa è accaduto? Non solo si è

capito, come d'altronde dappertutto, che l'aumento concordato era molto al di sotto dell'aumento dei prezzi che avrebbe dovuto coprire. Non solo che veniva introdotta una nuova flessibilità, ma soprattutto che la forza operaia presente e sentita nelle grandi concentrazioni industriali era stata sventata senza alcuna ragione se non quella di chiudere il contratto presto, prima dell'apertura della campagna elettorale, dopo aver aspettato ben tredici mesi. Le assemblee infuocate che hanno preceduto il referendum in alcune grandi fabbriche si spiegano anche nel tentativo da parte dei funzionari di presentare l'aumento di cento euro come una vittoria quando si sapeva che era solo fumo negli occhi. Il contratto era stato di fatto allungato e con gli arretrati di tredici mesi l'aumento lordo mensile si attestava di fatto attorno ai 60 euro al quinto livello.

Nelle fabbriche a maggioranza di terzo e quarto livello l'aumento assumeva l'aspetto di una presa in giro e qui la sconfitta del SI è stata clamorosa, a Melfi un esempio per tutti.

Il fragoroso e quasi unanime assenso all'accordo se lo possono tenere, se la media dice in generale poco qui dice ancora meno, risulta una differenziazione interna agli operai che non può essere coperta dai risultati nazionali. Risulta invece fra gli operai più concentrati e più moderni, nel senso di essere sottoposti ai mezzi più avanzati dello sfruttamento capitalistico, la confessione di un sindacalismo che nel migliore dei casi dichiara di non essere concertativo ma accetta nella pratica i limiti imposti dalla concertazione. Non riconosce un valore alla politica dei redditi ma accetta poi di accontentarsi di quanto i padroni sono disposti a dare, tiene conto delle condizioni generali di concorrenza dell'economia ma non tiene conto del prezzo di mercato della forza lavoro comprata oggi ad un prezzo inferiore al suo valore. Cos'è la concertazione se non accettare nello stesso momento in cui si chiede un aumento salariale un uso della forza lavoro più aderente alle necessità del processo lavorativo rubando i tempi di riposo socialmente cadenzati agli operai e ridurre questi sempre più ad appendici del macchinario?

Il rifiuto del contratto nelle grandi fabbriche o soltanto la dura opposizione che ha trovato ha tanto più significato in quanto il sindacato dei metalmeccanici viene gestito da quella che si definisce una corrente di sinistra. Risulta chiaro che la domanda di un nuovo sindacalismo ha superato anche questi signori. La gestione del conflitto sindacale ne è stata la riprova. Hanno evocato a parole il conflitto per lunghi mesi quando si è manifestato si sono spaventati ed hanno chiuso subito e male, hanno dimostrato la loro assoluta dipendenza dai benpensanti delle altre classi, dai partiti dell'ordine a tutti i costi, la loro sensibilità ai tempi della campagna elettorale. Alle prime avvisaglie che dalla fabbrica alla strada il passo era compiuto hanno pensato bene

di liquidare tutto con un accordo al ribasso.

La vera rottura della concertazione è la rottura con l'economia nazionale intesa come meccanismo degli interessi comuni di padroni ed operai, come interesse comune di produttività e competitività, nessuno dei capi sindacali di oggi è esente da questa scelta concertativa, non c'è accordo sindacale che non la richiami. E' ridicolo che, non solo dobbiamo vendere la forza lavoro al padrone per un salario da fame perché ne tragga un adeguato profitto, dobbiamo anche riconoscerli formalmente che è giusto ed è nel nostro interesse comune. Ma noi gli vendiamo le braccia non il pensiero, il padrone però sa bene che se concordiamo che dobbiamo essere più competitivi finiremo per accettare anche di tenere i salari bassi fino a che i sindacalisti riusciranno a darci da bere queste fandonie.

Il NO che viene dalle grandi fabbriche esprime la crisi del sindacato della concertazione, si manifesta di contro la possibilità di un nuovo sindacalismo che trovi fondamento nel fatto che padroni ed operai hanno interessi antagonisti, sono di fatto nemici mortali e che su questa base è anche possibile contrattare senza fare concessioni ideologiche, senza legarsi le mani con impegni comuni di mercato.

I venditori di merce forza lavoro, gli operai, trovano nel superamento della concorrenza fra loro la forza per tenere il loro prezzo ad un livello di mercato normale, resistono a che la loro merce non venga consumata oltre ogni limite, si uniscono per sostenersi quando il padrone rendendoli inservibili alle sue necessità di accumulazione li butta fuori dal mercato. Usano la loro forza numerica, con gli scioperi e le manifestazioni, per sfruttare al massimo la situazione nei momenti di asce-

sa del mercato e resistere alla rovina nelle fasi di crisi.

Un sindacalismo operaio che fa scuola, che si prepara al momento in cui questa transazione non è più possibile ed è venuto il momento di far fuori il compratore, ma non siamo più sul terreno del sindacalismo, ma sulla strada dell'abolizione del lavoro salariato.

Oggi invece il gruppo che gestisce la contrattazione della forza lavoro è tutto interno alle necessità del capitale, del padrone, e cerca di limitare la contrattazione a quanto questo può pagare o dichiara di voler pagare. Gli operai più combattivi sono stanchi, questo sindacalismo ha compresso i salari ed ha allungato di fatto l'orario di lavoro, è in questo senso un sindacalismo di borghesi per gli operai e non funziona più.

La distanza fra i borghesi grandi e piccoli che gestiscono l'organizzazione e la massa degli operai si è espressa bene anche solo a guardare i risultati del referendum così come sono. La famosa assemblea dei cinquecento che a caldo votò l'accordo si esprime a favore quasi all'unanimità con solo due voti contrari, nessuno o quasi a questo livello rappresenta le fabbriche del NO. Gli operai che hanno bocciato l'accordo non hanno forse diritto ad una propria presenza nel gruppo dirigente del sindacato? Se non sono rappresentati non c'è forse un blocco di funzionari e burocrati che sbarra il passo al dissenso? Questa è l'ultima questione che il NO così forte nelle grandi fabbriche ha posto e dobbiamo risolvere. Il programma dei prossimi anni è la lotta del sindacalismo operaio per togliere dalle leve di comando del sindacato metalmeccanico tanti buoni e bravi borghesi capaci solo a tenere in buon conto i comuni interessi dei padroni

E.A.



Giovedì 12 gennaio. Ancora una passeggiata

Le foto di questo numero si riferiscono alle ultime manifestazioni per il contratto dei metalmeccanici

IL PUNTO

OPERAIO CONTRO
MARZO 2006 - n° 119

2

PROLETARIATO INDUSTRIALE - PARTE II

Un lavoro sui dati Istat per rappresentare l'evoluzione del lavoro dipendente in Italia. Questa seconda parte affronta gli occupati per settore, dall'industria ai servizi, all'agricoltura. La terza parte tratterà del peso che nel proletariato industriale assumono le nuove figure di lavoro atipico, degli immigrati e del lavoro irregolare in generale. La prima parte, pubblicata su OC n° 118 ha trattato della situazione generale degli occupati e disoccupati, della consistenza delle imprese e delle variazioni quantitative dal 1983 al 2003.

Industria

Dal 1983 al 2003, gli operai dell'industria scendono da 4.938.000 a 3.891.000 (meno 1.047.000) pari a -21,2%.

Gli impiegati con la gerarchia salgono di 317 mila, da 1.258.000 a 1.575.000 pari a +25,2%.

Senza gerarchia (2003) sono 1.330.000, il 34% rispetto agli operai.

La gerarchia, (245 mila) rispetto agli operai è il 6,3%. La gerarchia più gli impiegati è il 40,47% rispetto agli operai.

Atipici e immigrati nell'industria

Nel 2003 il numero degli operai atipici nell'industria, è di 155 mila a tempo parziale, più 326 mila temporanei, totale 481 mila operai. Gli impiegati sono 97.000 mila a tempo parziale, più 73 mila temporanei, totale 170 mila impiegati.

Gli immigrati addetti all'industria (non disponibile ripartizione operai e impiegati) sono 509.600.

Riassumendo. Nel 2003, dei 3.891.000 operai dell'industria, 481 mila sono atipici, pari al 12,3%. Gli impiegati atipici sono 170 mila pari al 12,8%.

Gli immigrati nell'industria sono 509.600 pari al 13,09% sui soli operai, in quanto gli immigrati svolgono prevalentemente lavori manuali.

Spesso le due figure, atipico ed immigrato combaciano, come precisa Caritas: ogni 5 atipici assunti, uno è immigrato.

Totale dipendenti industria 2003 = 5.465.000, un calo di 731.000 occupati rispetto il 1983, meno 11,8%.

Del totale dipendenti industria, 651.000 mila sono atipici, pari al 12%; 509.600 sono immigrati, pari al 10,8%.

Terziario o servizi

Dal 1983 al 2003 gli operai del terziario aumentano di 59 mila e arrivano a 3.212.000 +1,8%.

Gli impiegati con la gerarchia salgono di 2.528.000 e arrivano a 6.915.000, pari a +57,6%.

Senza gerarchia (2003) sono 5.802.652, il 180% rispetto agli operai.

La gerarchia (1.112.348) rispetto agli operai è il 34,6%. La gerarchia più gli impiegati è il 215% rispetto agli operai.

Atipici e immigrati nel terziario

Il numero degli operai atipici nel terziario nel 2003 è di 556 mila a tempo parziale, più 442 mila temporanei, totale 998 mila operai. Gli impiegati atipici sono 557 mila a tempo parziale più 506 mila temporanei totale 1.063.000 impiegati.

Gli immigrati occupati nel terziario sono 617.400 (Caritas 2004).

Riassumendo. Nel 2003 dei 3.212.000 operai del terziario, 998.000 sono atipici, pari al 31% del totale operai. Gli impiegati atipici del terziario sono 1.063.000, pari al 18,31% del totale impiegati.

Gli immigrati occupati nel terziario sono 617.000, pari al 19,2% sui soli operai, in quanto gli immigrati, svolgono prevalentemente lavori manuali.

Totale dipendenti terziario 2003 = 10.129.000, un aumento di 2.589.000 rispetto al 1983, +34,33%

Del totale dipendenti terziario, 2.061.000 sono atipici, pari al 20,34%; 617.000 sono immigrati, pari al 6,09%

Agricoltura

Dal 1983 al 2003 gli operai dell'agricoltura scendono da 868 mila a 403 mila, (-465 mila) pari a -53,57%.

Gli impiegati con la gerarchia, perdono 17 mila occupati, scendendo da 67 mila a 50 mila, pari a -25,37%.

Senza gerarchia (2003) sono 40.000 il 9,92% rispetto agli operai.

La gerarchia (10.000) rispetto agli operai è il 2,48%. La gerarchia più gli impiegati è il 12,40% rispetto agli operai.

Atipici e immigrati nell'agricoltura

Il numero degli operai atipici nell'agricoltura nel 2003 è di 69 mila a tempo parziale e 163 mila temporanei, totale 232 mila operai. Gli impiegati sono 4 mila a tempo parziale e 5 mila temporanei, totale 9 mila. Gli immigrati occupati nell'agricoltura sono 98 mila. (Caritas 2004).

Riassumendo. Nel 2003 dei 403 mila operai agricoli, 232 mila sono atipici, pari al 57,56%. Gli impiegati atipici sono 9 mila, pari al 22,5%.

Gli immigrati occupati nell'agricoltura, sono 98 mila, pari al 24,31% sui soli operai, in quanto gli immigrati svolgono prevalentemente lavoro manuale.

Totale dipendenti agricoltura 2003: 453.000, un calo di 482 mila rispetto al 1983, pari a -51,55%.

Del totale dipendenti dell'agricoltura, 232.000 sono atipici, pari al 51,2%; 98.000 sono immigrati pari al 21,63%.

Nota 1. Nel 1983, 364 mila operai (il dato per settori non è disponibile) erano classificati dall'Istat, "sottoccupati"; oggi rientrerebbero negli "atipici". Lo stesso dicasi per 38 mila "dirigenti e impiegati".

Nota 2. I dati sugli immigrati comprendono una piccola quota di "autonomi" che abbiamo considerato col lavoro dipendente poiché si tratta essenzialmente di cooperative fittizie.

G.P.

(Continua sul prossimo numero)

Operai, impiegati e capi nel 2003		
operai	7.506.000	46,77%
impiegati	7.172.652	44,71%
gerarchie	1.367.348	8,52%
totale	16.046.000	100,00%

Variazioni in 20 anni				
operai				
	1983	2003	variazione	variazione %
industria	4.938.000	3.891.000	-1.047.000	-21,2%
terziario	3.153.000	3.212.000	+59.000	+1,8%
agricoltura	868.000	403.000	-465.000	-53,57%
totale	8.959.000	7.506.000	-1.453.000	-16,2%
Impiegati e gerarchie				
industria	1.258.000	1.575.000	+317.000	+25,2%
terziario	4.387.000	6.915.000	+2.528.000	+57,6%
agricoltura	67.000	50.000	-17.000	-25,37%
totale	5.712.000	8.540.000	+2.828.000	+49,50%

Impiegati con gerarchie scorporate nel 2003			
	impiegati	gerarchie	totale
industria	1.330.000	245.000	1.575.000
terziario	5.802.652	1.112.348	6.915.000
agricoltura	40.000	10.000	50.000
totale	7.172.652	367.348	8.540.000

Atipici (percentuale atipici sul totale)		
	1983	2003
operai	7,3%	22,8%
impiegati	3%	17,31%
totale	6,4%	20,1%

OPERAI
CONTRO

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS -Via Falck, 44 -20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Don Moletta, 8 - 20069 Vaprio d'Adda (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale € 15

Abbonamento sostenitore annuale € 80

Inviare l'importo a: **Ass. Cult. ROBOTNIK ONLUS** casella postale

20060 Bussero (MI) tramite c/c postale N° 22264204

o **bonifico bancario** con le seguenti coordinate IBAN: (Paese: **IT** - Check Digit: **51**

CHIUSO IN REDAZIONE VENERDI' 24 FEBBRAIO 2006

Per contatti: Associazione per la Liberazione degli Operai
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: <http://www.asloperaicontro.org>

OC telematico: <http://www.operaicontro.it>

Per iscriversi all'AsLO compilare con i propri dati e spedire a:
Associazione per la Liberazione degli Operai - Via Falck, 44 - 20099
Sesto S. Giovanni (Mi); oppure inviare una mail a:

adesioni@asloperaicontro.org

operai.contro@tin.it

Nome: Cognome:

Data di nascita:/...../..... Professione:

Indirizzo: Città:PV: Cap:

Tel: E-mail:

Luogo di lavoro: Località:

LA CRISI

OPERAI CONTRO
MARZO 2006 - n° 119

3

LA FORZA-LAVORO DEI METALMECCANICI VENDUTA A PREZZO STRACCIATO

Volantino distribuito nelle principali fabbriche nella provincia di Milano

La forza operaia era in movimento

E' stata bloccata con 59 euro al mese lordi, per 30 mesi



A gennaio gli operai entrano in scena, con forza. Dopo tanti scioperi diluiti e stanche processioni 13 mesi di trattativa inconcludente su un contratto nazionale partito già al ribasso, sono bloccate autostrade e stazioni, a Milano è sotto pressione della piazza la solida ed intoccabile sede dell'Assolombarda.

Gli operai sono tornati, minacciosi, hanno preso la mano a quattro funzionari burocrati e decidono dove e come far sentire la loro forza.

Solo a questo punto tutti convengono che il contratto vada firmato, in poche ore, chiudere è l'ordine che arriva da Confindustria, dal governo, dall'opposizione: gli operai devono tornare al lavoro calmi e buoni.

100 euro è la cifra che gira, dalla richiesta di 105 non è distante, così deve apparire mentre la verità è tutt'altra.

86 euro di vacanza contrattuale = 86 euro

"Una tantum" per i 12 mesi arretrati = 320 euro

60 euro dal 1° gennaio 2006 per 9 mesi = 540 euro

85 euro dal 1° ottobre 2006 per 5 mesi = 425 euro

100 euro dal 1° marzo 2007 per 4 mesi = 400 euro

Totale 1.771 : 30 mesi = 59 euro al mese lordi per il 5° livello

In 30 mesi di vigenza contrattuale il risultato è 59 euro al mese per il 5° livello, senza contare le ore di sciopero, ma quelle non hanno prezzo, sono la nostra lotta. E pensare che l'aumento è riparametrato e gli operai del 3° livello, quelli delle linee, prenderanno ancora meno.

130 euro all'anno per chi ha solo i minimi contrattuali sono un'offesa, 10 euro al mese lordi e dovranno aspettare fino al giugno 2007. La richiesta era di 300 euro all'anno per chi non aveva la contrattazione aziendale. Se questo, ed è questo il risultato economico del contratto nazionale, la risposta degli operai che hanno lottato è **NO, non va bene.**

La settimana elastica viene allargata a tutta l'industria metalmeccanica. E questa non è flessibilità? Mente chi dice che ci vuole il consenso della RSU. L'articolo 5 recita "le parti si danno atto che la contrattazione aziendale non ha carattere ostativo"... e cioè le RSU potranno solo concordare l'applicazione, non osteggiarla.

Sull'apprendistato si è definito un percorso che è un lungo periodo di prove e ricatti, arriva fino a 60 mesi a salari di fame per poi avere nemmeno garantita l'assunzione a tempo indeterminato.

La delegazione che ha trattato, Fim Fiom, Uilm, può nascondersi dietro mille giustificazioni, raccontare tutto quello che vuole sulla rigidità della controparte, sullo scambio parzialmente evitato fra salario e produttività, il giudizio sul suo operato è negativo. La forza operaia è stata imbrigliata per 13 mesi e quando si è manifestata è stata liquidata, il braccio di ferro vero è iniziato solo in questi giorni. Ancora una volta s'è dimostrato che un nuovo sindacalismo operaio deve emergere altrimenti briciole, solo briciole e flessibilità!

Ci chiederanno nel referendum cosa pensiamo dell'accordo?

NON VA BENE E VOTIAMO NO

OPERAI E DELEGATI: INSE PRESSE, MARCEGAGLIA BUILDING, ANSALDO CAMOZZI, SIEMENS, ALSTOM, SIAE MICROELETTRONICA, GKN, CANDY, DROPSA

MONTEZEMOLO

Guadagna come 380 operai, cioè l'intero reparto presse di Mirafiori

"I Paperoni di Italia esistono eccome. E i Paperini italiani al loro confronto fanno una vita davvero grama e senza speranze. Muoiono e si infortunano sul lavoro più dei loro colleghi europei, pagano i servizi più cari, hanno la scolarizzazione più bassa e quando con un dito cercano di accendere la luce devono anche mettersi una mano sul portafoglio perché il costo della lampadina è il doppio di quello dei cittadini di Londra.

E poi, sul piano del reddito, il dato è, oltre che poco confutabile, del tutto disarmante: il rapporto tra la "busta paga" di uno degli

uomini più strapagati del paese, Luca Cordero di Montezemolo, Presidente della Fiat, e il salario di un operaio metalmeccanico di terzo livello, è di ben 380 volte. In cifra tonda, sette milioni e 14 mila euro contro 19 mila. Insomma, con quanto si porta a casa a fine mese l'uomo dai mille incarichi potrebbe tranquillamente mantenere un intero reparto tipo quello delle presse di Mirafiori (senza contare il patrimonio personale: azioni, ecc.) ..."

(Da un articolo di Fabio Sebastiani giornalista di Liberazione)

OPERAI PIÙ POVERI

2001, 2005, 2006 due contratti separati ed uno unitario, tutti e tre per lo stesso risultato

Vediamo in sintesi gli ultimi due contratti, del 2001 e del 2003, per comodità di calcolo faremo riferimento all'euro e considereremo gli aumenti relativi al quinto livello, così come vengono di preferenza divulgati dal sindacato e dai media.

Il 3 luglio 2001 viene firmato l'accordo da FIM e Uilm, l'aumento è di 67,14 euro. Ma è un po' troppo in un colpo solo, e così Federmeccanica ottiene di separarlo in due tranches, 36,15 euro dal primo luglio e 30,99 dal primo marzo 2002. Viene stabilita l'una tantum di 232,41 euro, una quota subito e l'altra dopo un anno. Ma la mente diabolica dei sottoscrittori definisce anche che una parte dell'aumento sia corrisposta come anticipo sul biennio successivo, e la somma viene quantificata in 9,30 euro.

Il 7 maggio 2003 viene siglato l'accordo sempre senza la firma della FIOM. L'aumento è di 90 euro. Ma siccome è veramente "troppo" viene addirittura diviso in tre rate. La metà subito, un quarto dopo sette mesi e un altro quarto dopo diciassette mesi. L'una tantum è di 115 euro a giugno 2003, e di 105 euro a gennaio 2004. Chiaramente nei calcoli viene sottratto l'anticipo del contratto precedente.

L'anticipo sul biennio successivo viene stabilito questa volta in 21 euro. I padroni quindi per fare i loro calcoli sulla perdita del potere di acquisto dei salari sconteranno questi anticipi sui successivi contratti.

Nell'ultimo contratto invece non vi sono più anticipi da congruare nei contratti successivi, e questo è motivo di orgoglio della FIOM che il 19 gennaio firma insieme alle altre confederazioni il nuovo contratto, motivando tra le altre balle quella che l'aumento di quest'anno è addirittura inferiore a quello passato per colpa appunto dell'anticipo del contratto precedente che non aveva sottoscritto.

Quando vengono divulgate le medie dei redditi, si dice ad esempio che in un dato paese la media è 100 dollari. Se invece

vogliamo dare un dato scientificamente corretto dovremmo analizzare nel dettaglio, e scopriremmo così che per il 90% il salario è di 10 euro. Ecco che la realtà si presenta diversa.

Nel nostro caso, al linguaggio sindacale appoggiato dai media contrapponiamo quello più reale, quello scientificamente corretto. Alla semplificazione dei rappresentanti sindacali contrapponiamo un'analisi dettagliata anche se molto breve.

Per iniziare diciamo che l'una tantum non viene inserita nel calcolo del TFR. L'articolo 2120 del codice civile nel secondo comma lo prescrive. I padroni si assicurano bene i loro interessi, lo sfruttamento è legalizzato dal legislatore.

Gli importi sono sempre lordi, e le somme pubblicizzate sono riferite al quinto livello. Nel contratto del 2003 per il primo livello l'aumento è di 56 euro, per il terzo 77 euro, e il quinto arriva appunto ai 90 euro.

L'aumento non viene dato subito per intero dal primo mese, ma viene diviso, e per i primi mesi è addirittura la metà.

Se sommiamo gli aumenti e li dividiamo per i mesi troviamo finalmente il valore reale che per il primo contratto è di 56,81 euro, mentre per quello del 2003 è di euro 71,06. Naturalmente parliamo sempre di importi lordi.

L'aumento già basso, di 90 euro urlato da sindacati, nella tasca degli operai diventa così nel migliore dei casi la metà.

L'ultimo contratto, firmato anche dalla FIOM viene affrontato in altre pagine del giornale. I numeri non cambiano, il salario degli operai negli ultimi anni è in picchiata, e il sindacato continua ad addolcire la pillola giocando con i numeri. Anche Bertinotti parla di un aumento di 100 euro per l'ultimo contratto.

Ma a fine mese, e per molti il 10 del mese successivo nella loro busta paga troveranno al massimo 50 euro di aumento medie.

E' arrivata l'ora di usare la matematica per fare i calcoli senza giochi, è arrivata l'ora di fare in proprio.

S.D.

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
MARZO 2006 - n° 119

LE FABBRICHE DEL NO

I metalmeccanici italiani, dal 1° livello al 7°, operai e impiegati insieme, si sono “democraticamente” espressi sul rinnovo del loro contratto.

Il quorum di validità del referendum è stato raggiunto: 502.835 votanti su 779.123 presenti. Quindi la consultazione è valida, il risultato sancirà l'ipotesi di accordo della delegazione Fiom, Fim e Uilm trattante, 500 “delegati” hanno già dato un quasi unanime assenso.

Esattamente un anno fa con un altro referendum si era approvata la piattaforma, anche quella passata a “stragrande” maggioranza. Un bagno di democrazia in più formali passaggi, da fare felici i Rinaldini della Fiom e affinché si possa dire che quanto è stato deciso tra padroni e sindacalisti di alto rango è sacrosanto e giusto.

Con un meccanismo terribile, in cui conta l'apparato sindacale che gestisce l'intera procedura, la capacità di sproloqui in assemblee, gli interventi blindati quando le assemblee si fanno nervose, la rassegnazione degli operai e le ritorsioni padronali, ma anche dall'altra parte la non organizzazione degli operai, oggi non in grado di contrastare l'intero processo, si è arrivati al risultato.

E il risultato nazionale è schiacciante: 84,27% SI, solo il 15,73% i NO. Una pietra tombale sopra ai ridicoli aumenti del contratto, fino al giugno 2007. Ci sono state le contestazioni, ma si sa che ci sono sempre “i soliti facinorosi”, ma con questi numeri rimane ben poco da dire.

I sindacalisti di professione che si sono ritrovati a gestire le assemblee e le fabbri-

che dove le contestazioni operaie si sono fatte aspre e decise ne sono venuti fuori un po' sconnessi. Dalle dichiarazioni rilasciate successivamente agli organi di stampa traspare la paura di stare perdendo il controllo delle fabbriche. Devono perlomeno allisciare il pelo agli operai incazzati. Il “sinistro” Cremaschi ad esempio, dopo l'assemblea alla Fiat di Termini Imerese, parla di “un comprensibile malessere sui temi salariali”, emerso durante l'assemblea e accompagnato da “una forte richiesta di salari uguali per tutti”.

In fabbrica, nelle assemblee, i sindacalisti si sono dannati l'anima per far passare l'accordo, in fin dei conti per non smentire se stessi che al tavolo delle trattative hanno fatto della moderazione e accettazione delle tesi padronali una regola. Dopo le assemblee che li hanno contestati, dicono che capiscono il malcontento degli operai, facendosi però forza proprio della massa degli altri operai rassegnati ai loro luridi giochetti. In pratica confessano che non rappresentano gli operai più combattivi, proprio quelli che li hanno portati a chiudere il contratto in poche ore, dopo un anno di apparente inamovibilità e intransigibilità dei padroni, grazie alla forza della piazza.

La realtà si va però imponendo, anche nel cervello di questi sindacalisti: nelle medie e grandi fabbriche gli operai non ci stanno più alle svendite ai padroni, non ci stanno più a venir schiacciati dai voti di impiegati e capi che la direzione chiama a votare democraticamente quando è a rischio la maggioranza dei SI, non ci stanno più a bersi le chiacchiere del sindacalista di turno sem-

pre accondiscendente con i padroni. In queste fabbriche è questione di poco, se non che è già accaduto per questo contratto, e la maggioranza passerà dal SI al NO se di svendita si tratta.

Ne sono un esempio l'Alfa e la Alenia di Pomigliano, la Fiat Sata di Melfi, la Ferrari di Modena, la Cnh (ex Fiat Trattori) di Modena, la Fincantieri di Riva Trigoso, la Meritor di Novara in cui i NO sono stati ben al di sopra del 60%. Ma anche la Fiat Carrozzeria di Mirafiori, la Fincantieri di Sestri Ponente, la Fiat di Cassino e la Piaggio di Pontedera in cui sebbene abbiano vinto i SI, le percentuali dei NO sono ben distanti da quel 15% del voto nazionale.

Sempre più si fa avanti la questione sia della rappresentanza operaia negli organi dei sindacati che della forza che gli operai stanno mettendo in campo, là dove si vanno organiz-

zando, difendono argomentando nelle assemblee i loro interessi materiali rispetto a quelli dei padroni e dei loro servi, sono pronti ad azioni di lotta determinate e organizzate di fronte a un nemico altrettanto agguerrito, si attrezzano per non farsi schiacciare da “maggioranze” silenziose che si infilano tra le loro file.

R.P.

Le percentuali di voto in alcune medio-grandi fabbriche del NO

	SI	%	NO	%
Alfa Pomigliano (alzata di mano nella assemblea del 2° turno)	0	0%	ca. 3000	100%
Alfa Pomigliano (voto ai seggi)	600	25%	1800	75%
Meritor No	2	1%	280	99%
INNSE Mi	3	8%	34	92%
Fincantieri Ge (Riva Trigoso)	86	12%	650	88%
Alenia Pomigliano	170	29%	410	71%
Ferrari Mo	385	32%	804	68%
Fiat trattori Mo	263	35%	484	65%
Fiat Sata Melfi	1152	39%	1790	61%
TNT (Fiat Cassino)	78	41%	113	59%
Magneti Marelli (Fiat Cassino)	31	41%	44	59%
Marcegaglia Mi	24	48%	26	52%
TERIM Mo	158	52%	144	48%
Fiat carrozzerie Mirafiori	1858	53%	1625	47%
GKN	58	54%	49	46%
TNT (Alfa Pomigliano)	189	55%	154	45%
Fincantieri Ge (Sestri Ponente)	344	56%	268	44%
Ansaldo Mi	72	61%	47	39%
Fiat Cassino	1192	63%	696	37%
Avio Pomigliano	433	66%	223	34%
Selex Comms Latina	272	67%	135	33%
Piaggio di Pontedera	999	69%	459	31%
Siemens Cassina	330	76%	104	24%

Riprendiamo alcuni commenti dei sindacalisti dove il dissenso è stato più forte

Palermo, 16 feb - Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale della Fiom, dopo l'assemblea del primo turno alla Fiat di Termini Imerese, ha riferito di “un comprensibile malessere sui temi salariali”, emerso durante l'assemblea e accompagnato da “una forte richiesta di salari uguali per tutti”.

Cremaschi ha definito l'assemblea nello stabilimento siciliano “calda e partecipata. Le critiche- ha specificato- sono comprensibili visto che alla Fiat i salari sono fermi dal 1996. Anche l'una tantum- ha aggiunto Cremaschi- penalizza i lavoratori che hanno fatto lunghi periodi di cassa integrazione”. Cremaschi ha comunque ribadito il suo giudizio “assolutamente positi-

vo” sul contratto e specificato che “certamente i lavoratori hanno compreso il segno di una vertenza che e' stata a difesa del contratto nazionale e del principio che deve essere uguale per tutti e andare oltre l'inflazione programmata”.

Palermo, 21 feb- In Sicilia l'ipotesi di accordo contrattuale dei metalmeccanici e' stata approvata dai lavoratori a larga maggioranza. “Punte di dissenso- riferisce Giovanna Marano, segretaria regionale della Fiom Cgil- ci sono state nelle grandi aziende”, nelle quali e' emersa una problematicita' della quale occorre certamente tenere conto. Per il resto- conclude- i lavoratori hanno mostrato il loro pieno favore ri-

spetto al testo siglato il 19 gennaio”.

Potenza, 20 feb- Sono stati 3.771 i lavoratori metalmeccanici lucani che hanno approvato il nuovo contratto nazionale di lavoro della categoria, mentre 2.574 operai l' hanno bocciato. Lo ha reso noto la Fiom-Cgil della Basilicata, rendendo noti i risultati finali del referendum, svoltosi nei giorni scorsi: al voto hanno partecipato 6.050 operai, su 10.933 aventi diritto (le schede bianche e nulle sono state, in totale, 87). La Fiom ha definito il risultato «di straordinaria rilevanza sotto il profilo della democrazia sindacale, in quanto sono i lavoratori che attraverso il loro voto segreto decidono sulle dina-

miche contrattuali». Riferendosi al risultato generale e a quello registrato alla Fiat di Melfi (dove il contratto è stato bocciato), la Fiom ha detto che i lavoratori «ritengono non più adeguato il modello contrattuale del 23 luglio 1993, che disciplina l' andamento dei salari rispetto all' inflazione. Il dato evidenzia la necessità che gli aumenti salariali devono essere uguali per tutti i lavoratori e che la modifica del modello contrattuale del '93 dia certezze e garanzie circa il recupero del potere di acquisto dei salari uguale per tutti in modo automatico».

Il Mattino, 19 feb - «Di fronte alla violenza non c'è alcun margine di dialogo - spiega Anna Rea, leader Uil - quello che è successo in assemblea è molto grave e va rigettato in maniera forte. Le responsabilità, nello specifico e individualmente, vanno focalizzate e condannate nella loro gradualità. Non vanno confusi due livelli che l'aggressione dell'altro giorno rischia di avvicinare. C'è un malessere in Fiat e a Pomigliano in particolare per quello che riguarda il contratto, su questo il sindacato ha il dovere di riflettere e intervenire; d'altro canto non si può accettare l'uso della forza e della prepotenza in un contesto di confronto democratico e civile». Sono i dati sul referendum sul contratto dei metalmeccanici a dare il senso del malessere che serpeggia nello stabilimento Fiat di Pomigliano. «Sono numeri ancora non ufficiali - commenta Michele Gravano, segretario della Cgil - ma non si può non tener conto del fatto che su 2400 votanti ben 1800 hanno scelto di dire no al contratto siglato dopo 14 mesi di durissime trattative. Il disagio a Pomigliano c'è e con questo bisogna fare i conti. C'è voglia di partecipare anche se emerge un risultato critico che deve porci il problema della comunicazione nei confronti dei lavoratori».



La famosa assemblea dei 500 delegati in cui solo due sono contrari all'accordo, mentre il NO dei metalmeccanici è al 15%

ASSEMBLEE AGITATE

14 FEBBRAIO 2006 FIAT POMIGLIANO

Dopo l'altissima adesione allo sciopero dello scorso 27 gennaio contro il "contratto-truffa" che paralizzò per due ore le linee di montaggio della Fiat Alfa Romeo di Pomigliano (adesioni al 90% tra i lavoratori compresi gli addetti alla miriade di aziende terziarizzate e di servizio operanti all'interno del perimetro dello stabilimento), e si concluse con un blocco stradale di oltre un'ora dell'asse mediano Napoli nord da parte di 1.500 operai, era prevedibile che alle assemblee indette per oggi nella più grossa fabbrica del mezzogiorno i sindacalisti confederali avrebbero avuto "vita dura". In massa ed infuriati i lavoratori sono sciamati dai vari reparti di produzione e si sono recati in corteo all'assemblea, che doveva iniziare alle ore 9.30, inalberando cartelloni con su scritto "no al contratto-truffa, alla flessibilità ed al sabato lavorativo"... "sindacalisti venduti andate a lavorare"... "Vulimme 'e sorde". Fischi e slogan scanditi da 3000 lavoratori hanno zittito gli "oratori" di FIM-UILM-FIOM e tafferugli sono avvenuti quando il servizio d'ordine dei sindacati confederali ha tentato di impedire ai lavoratori di parlare dal palco. Un'ora di fischi e proteste ha espresso "senza possibilità di appello" la bocciatura pubblica e la "spedizione al mittente"

di un contratto irricevibile da parte dei lavoratori! Nell'assemblea del secondo turno (dalle 14.30 alle 15.30), tutti i 4000 lavoratori presenti hanno formalmente bocciato, per alzata di mano e voto palese, l'accordo di "miseria e flessibilità" recente-

mente sottoscritto tra Federmeccanica e Fiom-Fim-Uilm. Lo stesso è avvenuto nell'assemblea del primo turno e di quello centrale. L'azienda risponderà con il licenziamento di 12 operai e delegati aderenti allo Slai Cobas "rei" insieme ad altri 6.000 loro

collegi, di aver "turbato il regolare svolgimento delle assemblee generali". si contesta inoltre che i lavoratori avrebbero partecipato ad un'assemblea da cui sarebbero volate uova e corpi contundenti all'indirizzo dei sindacalisti di CGIL-CISL-UIL.



Lunedì 16 gennaio - Blocco sulla A4 a Brescia

15 FEBBRAIO 2006 CNH FIAT DI MODENA

Alle assemblee sull'ipotesi di accordo dei metalmeccanici, del 15/02/06 tenutesi alla CNH di Modena, per paura di contestazioni da parte operaia, vengono chiamati dalle RSU di FIM, FIOM e UILM come rinforzi addirittura i regionali di FIM e FIOM, viene addirittura rispolverato una vecchia cariatide sindacale della UILM (ex operaio CNH) ora in pensione.

Ma veniamo all'assemblea del primo turno e centrale la più numerosa: comincia il regionale della FIOM con l'espone l'accordo firmato, dopo una buona mezz'ora di monologo, da parte di alcuni operai comincia a venire un brusio di insoddisfazione sempre in crescendo, intuendo che non era il caso di proseguire oltre, il regionale cede il microfono all'assemblea.

Il primo ad intervenire è un operaio con parecchia anzianità sulle spalle e comincia a smantellare punto per punto tutto il castello dei confederali, a questo punto un'operaia cane da guardia dei sindacati, comincia a guaire contro chi contesta la piattaforma non solo prendendosela con l'oratore, ma anche con gli operai seduti ai tavoli, comunque viene subito messa a cuccia.

Purtroppo l'operaio si dilunga nell'intervento e appena finisce un delegato UILM ne approfitta per riprendere il microfono con la scusa di voler fare una puntualizzazione per poi ridare la parola agli operai, (in fila c'era già un altro operaio pronto per intervenire) cosa che non avviene perché passa subito il microfono ad un altro delegato della FIOM, alcuni operai della sala cominciano a protestare è la seconda occasione che viene negata la parola a questo operaio, ed anche questo delegato dice che farà presto, nel frattempo l'operaio è ancora di fianco al microfono.

È a questo punto, che scatta il blitz del regionale della FIM, appena finisce l'intervento del delegato della FIOM, si impossessa del microfono, come se fosse la maschera ad ossigeno per uno che stia soffocando (lo capiamo, con l'aria che tirava in mensa...) l'operaio comincia a contestare che toccava a lui parlare, ma questo personaggio non sta neanche ad ascoltarlo, ma nella sua arroganza commette un errore, dicendo che "questa assemblea l'hanno convocata FIM, FIOM e UILM quindi parliamo noi" a questo punto su incitamento dei militanti dell'AsLO e dello

SLAI COBAS insieme a vari operai, si comincia ad urlargli contro "visto che volete parlare solo voi, rimanete qua da soli, noi ce ne andiamo via" e a questo punto si alza in piedi più del 90% della sala, non accontentandosi dell'incazzatura provocata insiste nella provocazione ed una parte degli operai che stava scendendo, ritorna sui propri passi per andare a contestare da vicino il burocrate sindacale, alcuni operai più esasperati arrivano anche a spintonare questo personaggio, ma vengono subito bloccati da alcuni compa-

gni con l'invito "non trasformiamo un pezzo di merda e venduto in un martire".

Fortunatamente si riesce a riportare la calma, anche se abbiamo riscontrato che il funzionario si era un po' sbiancato. L'assemblea comunque è finita e si comincia a rientrare nei propri reparti con la promessa per il sindacato di una Caporetto per il giorno seguente con il referendum.

Le assemblee del pomeriggio e della notte riconfermano l'opposizione operaia all'accordo, neanche un operaio sostiene questo contratto.

Questi sono i risultati:

AVENTI DIRITTO PRESENTI	700 operai e 160 impiegati	Totale 860
VOTANTI	774	
NO	484	
SI	263	95 erano degli impiegati
NULLE	22	
BIANCHE	5	

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
MARZO 2006 - n° 119

6

Milano 17 febbraio, Assolombarda ore 9,30

UOVA E BULLONI, LA TENSIONE SALE

Milano, Martedì 17 Gennaio 2006:
i lavoratori metalmeccanici sono ancora chiamati alla mobilitazione. Le trattative riguardanti il contratto sono arenate sulla base della proposta da parte di Federmeccanica di 94 euro aggiunti a nuove richieste di flessibilità.

Le organizzazioni sindacali optano per il concentramento alle ore 9 in piazza S. Babila, il corteo si snoderà in seguito per le vie del centro fino a giungere davanti alla sede di Confindustria.

Una volta tanto la protesta sembra organizzata intelligentemente, gli obiettivi individuati con la giusta precisione e il nemico ben localizzato nella sua sede. Peccato solo che la trattativa si svolgerà nel tardo pomeriggio, in altro luogo.

L'adesione alla manifestazione è discreta, il clima è sicuramente più fervido del solito, d' altronde lo slittare dei tempi e le prospettive vergognose dell' abbozzo d' accordo hanno indispettito anche i più tranquilli.

Così, dopo un breve sfilare per le vie del centro la pressione si conclude davanti alle portinerie di Confindustria, che si trovano in una via di piccole dimensioni, sbarrata per l' occasione nella sua larghezza dalle forze pubbliche.

Le transenne vengono subito divelte, vola anche qualche manganellata, il gruppo dei carabinieri che chiude il corteo riceve immediatamente l' ordine di accorrere verso il palazzo per rafforzare lo schieramento a muro davanti all' ingresso di Confindustria. Lancio di uova, bulloni e pomodori sulle vetrate del palazzo, sono i connotati di una protesta che nel complesso sta riuscendo discretamente, gli organizzatori sindacali della manifestazione si rendono subito conto che la situazione potrebbe sfuggire di mano e si dispongono a protezione del cordone di polizia in quello che altro non è se non il più bel ritratto della loro vergognosa compromissione col padrone. Gli operai hanno diritto di urlare e manifestare con toni aspri la loro rabbia contro la sfacciataggine della borghesia imprenditoriale che gli elemosina quattro soldi in cambio ancora di maggior sfruttamento, ma sempre fino a un limite. Che vergogna!

Proprio al culmine della protesta ecco la mossa strategica: il furgone rosso del sindacato con altoparlanti si fa largo tra la folla dei manifestanti e la solita predica soporifera tenuta in questo caso dal reverendo segretario provinciale Fiom Zipponi tenta di addormentare i più agguerriti e di decentrare il corteo verso piazza Duomo.

"Creeremo maggior disagio per le vie del centro" dice. Ma le risposte sono solo insulti e fischi.

La voce tremolante dai megafoni ha già concluso quando una parte degli operai decide che la manifestazione deve concludersi lì, perché lì è il nemico da combattere, a nulla serve il gran daffare degli uomini del sindacato che tentano di dirottare il corteo. Nascono accesi diverbi. Il furgone tenta ancora una volta di fare breccia tra i manifestanti col chiaro intento di rompere le reni all' agguerrito assembramento, ma

viene bloccato.

Ancora una volta una manifestazione, buoni i toni, segno che i tempi stanno cambiando, medesimo l' atteggiamento del sindacato, perbenista e compromesso che ha

preparato il terreno salvandosi la faccia per il solito contratto a perdere sbandierato come grande vittoria.

Il segretario Fiom Zipponi, dal canto suo, sembra lascerà prossimamente la rappresen-

tanza provinciale milanese per entrare in politica al fianco di Fausto Bertinotti nella ormai usuale fuga verso la poltrona e i più verdi pascoli.

M.D.L.



Martedì 17 gennaio - Blocco dell'A4 a Pero (MI)

UN OPERAIO CI SCRIVE

CI SIAMO SVEGLIATI POVERI, APPRENDISTI, FLESSIBILI

Si sono consegnati e ... vorrebbero con loro, tutta la classe operaia, è stato questo l'epilogo della trattativa durata mesi, per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Dopo mesi di trattative scioperi ed annesse manifestazioni, nella giornata del 13 gennaio i metalmeccanici di tutta Italia hanno trasformato la loro rabbia, e frustrazione per una situazione ormai logora, in forza, unita, e disseminata per tutto il paese. Avevamo ripreso in mano le sorti del nostro contratto, ma non avevamo fatto i conti con l'abilità dei nostri condottieri, che miseramente si sono consegnati nelle braccia delle controparti (Federmeccanica).

La mattina ci siamo svegliati tutti **poveri apprendisti flessibili** aggiungeremmo anche un po' "tonfi", perché per cercare di darci da bere, che è stato firmato un buon contratto, di tanti di noi, bisogna pensare questo.

Poveri: lo siamo diventati in anni di concertazione, in anni di politiche salariali che non hanno tenuto conto dell'adeguamento reale e matematico del potere di acquisto di salari miseri, senza permettere una ridistribuzione logica degli ingenti utili fatti dai padroni.

Apprendisti: vuol dire oggi ancora più di ieri, essere precario, e voler mascherare, dietro contratti di formazione o apprendistato che dir si voglia, la possibilità dei padroni di tenere in scacco e quindi ricattabile la classe operaia, sono state azzerate, tutte le competenze professionali, tecniche,

culturali, di quanti potenzialmente pronti all'ingresso nelle fabbriche.

Chissà come lo si spiegherà nelle fabbriche, che un lavoratore a prescindere dal suo bagaglio di esperienze tecnico professionali, sarà "costretto" a seguire un percorso formativo, anche solo per essere adibito ad una semplice catena di montaggio, che duri da 24 a 60 mesi, con la concreta prospettiva, che poco prima della scadenza del suo contratto, non venga assunto.

Flessibili: ci hanno allungato la settimana lavorativa, a discrezione dell'azienda e senza che le rappresentanze sindacali possano contrattare, lavoreremo 64 ore annue al sabato, senza la maggiorazione prevista (50%) ma con una nuova maggiorazione (15%).

Ci spiegheranno che è un buon contratto, che di più non si poteva fare, che è logico tutto quanto fatto, etc. etc.

Se il periodo, la fase che stiamo vivendo, e il non offendere la dignità di tutti gli operai metalmeccanici, lo consentirebbe, sarebbe da portare in scena un così ridicolo teatrino, fatto di personaggi surreali e battute esilaranti, ma non si può, il periodo, le prospettive, le aspirazioni di un'intera classe di operai, meritano rispetto.

Le condizioni socio economiche di un'intera classe operaia, si colgono nello smarrimento e nella frustrazione di quanti e sono tanti, non si sentono più rappresentati, di tanti che assistono da anni ad una deriva borghese e consortile di chi dovrebbe rap-

presentarne le esigenze, le istanze.

La conclusione di questo contratto, lascia tanti dubbi sul nostro presente e ci consegna delle certezze sul nostro futuro, la certezza di un'attacco ai nostri diritti, dello smantellamento delle nostre tutele, l'azzardo di voler cancellare quanto conquistato in anni di dignitose lotte e conquiste da parte di una classe operaia di cui se ne sente la nostalgica assenza, è iniziato.

Percepire, ognuno di noi deve guardare lontano, al futuro ad una dignità da non smarrire, ci vogliono relegare nelle fabbriche, senza tempo e senza misura, e con un po' di sarcasmo che intravediamo una logica nella conclusione di questo contratto, sarà che un filo mica tanto sottile unisce le irrazionalità presenti all'interno, sarà che se siamo più poveri, lavoreremo di più? Sarà che se non siamo in condizione di spendere è giusto che al sabato ce ne stiamo in fabbrica, a non disturbare lo shopping di pochi e i week end di pochissimi?

Il referendum per l'approvazione della ipotesi di accordo sottoscritta, svolto nelle fabbriche, ha avuto come previsto, una prevalenza dei sì, bulgara e sospetta, normalizzare il dissenso è diventato l'imperativo di apparati sindacali, servili e assoggettati, a tutto questo bisogna reagire, lavorando giorno dopo giorno, fino a dentro agli angoli di ogni fabbrica, perché la classe operaia diventi desta e consapevole.

F.L.



IL NUOVO MACCARTISMO

Joseph Mc Carty, senatore USA del dopoguerra lanciò e attuò una campagna per ripulire dei comunisti e dei loro simpatizzanti la società americana. Dalle fabbriche al sindacato, ai giornali al cinema.

Una serie di licenziamenti colpiscono nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro coloro che non si piegano ai padroni, ai loro interessi. Operai, attivisti sindacali, ferrovieri e precari che non stanno al gioco della concertazione. E' costato troppe vittime, troppi sacrifici salariali, troppa flessibilità.

Per i padroni e i loro sostenitori sono una spina nel fianco, la loro presenza è sintomo di un malcontento crescente che può esplodere in ogni momento. Un vecchio metodo quello di eliminare i capi di una tendenza prima che diventino una forza organizzata per castrare sul nascere ogni movimento, ma sono arrivati tardi. Di operai che hanno capito come gira il mondo se ne formano continuamente e solidarizzano fra loro, resistono, sono ineliminabili.

Dodici licenziamenti all'Alfa Sud, un patto scellerato fra sindacalisti confederali e la Fiat per normalizzare la più grande fabbrica del mezzogiorno.

18 febbraio 2006 - Raffica di licenziamenti a Pomigliano contro responsabili sindacali e militanti dello Slai Cobas in Fiat e T.N.T.

Tra i licenziati Vittorio Granillo (operaio T.N.T. e dell'esecutivo nazionale dello Slai Cobas) e Domenico Mignano (RSU Fiat Alfa Romeo della componente Slai Cobas).

Quattro ferrovieri licenziati, campagna di solidarietà

A fronte di 53 ferrovieri morti in questi ultimi anni in incidenti sul lavoro, l'azienda FS licenzia 4 ferrovieri che avevano denunciato la situazione in cui versano i lavoratori e i pendolari. Denuncia fatta alla trasmissione Report.

Atesia, lunedì 13 febbraio il quinto licenziamento dall'inizio della vertenza

Nonostante l'indifferenza pressoché totale dei media, a quasi un anno di distanza dal suo inizio la lotta autorganizzata per la stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori di Atesia continua, con sempre crescente timore padronale sui suoi sviluppi, come dimostrato dal licenziamento di Salvatore (compagno del Collettivo Precariatnesia) avvenuto lunedì 13 febbraio, il quinto dall'inizio della vertenza (preceduto da quelli di Emanuela, Mariella, Riccardo e Valerio). Alla situazione di Atesia e delle altre realtà lavorative (dall'Alitalia all'Unicab, dai precari della ricerca a quelli dell'Istat, dai lavoratori/trici "garantiti" di Tim e Telecom in via di precarizzazione ai tanti

precari del comune di Roma e del pubblico impiego, ecc...) che negli ultimi mesi hanno dato vita ad importanti e partecipati momenti di lotta, si sono aggiunte recentemente le lotte dei lavoratori/trici di XCOS (con contratti a tempo indeterminato, licenziati in blocco senza neanche ottenere il misero sostegno della cassaintegrazione) e dei circa 120 lavoratori a tempo indeterminato della stessa Atesia (con contratti part time su turnazioni insostenibili e con stipendi da fame). L'attacco portato ai salari ed alle generali condizioni di vita della classe lavoratrice dai soliti padroni (sempre meno numerosi e sempre più ricchi) è pesante ed inaccettabile, soprattutto di fronte ad una situazione di frammentazione delle lotte e dei percorsi che, senza una continua opera di analisi e di confronto fra le varie componenti, trova indubbie difficoltà a raggiungere stabili e durature vittorie. Con la complicità delle istituzioni, dei governi di centro destra e centro sinistra e dei sindacati confederali, vogliono ridurci al silenzio, aumentando le differenze fra gli sfruttati per impedire una saldatura fra le singole vertenze, usando alternativamente concertazione, licenziamenti-rappresaglie, ricatti e repressione: FERMIAMOLI SUBITO! Invitiamo compagne/i, lavoratori/trici, proletari/e e chiunque pensi che la precarietà non è altro che una delle tante facce della violenza che questo sistema pratica nei confronti di sempre più ampi settori della popolazione, a partecipare al PRESIDIO E ASSEMBLEA CITTADINA VENERDI 24 FEBBRAIO 2006 dalle ore 12 per tutta la giornata davanti ATESIA via Lamaro, 25 (metro A fermata cinecittà) in occasione dello sciopero di 24h indetto dai lavoratori/trici autorganizzati di Atesia. Collettivo PrecariAtesia Roma, 21 febbraio 2006.

Fiat Sata di Melfi, indagati delegati e operai per la grande lotta dei 21 giorni. Nulla di intentato per vendicarsi della sconfitta subita

Il tribunale di Melfi ha inviato un avviso di garanzia con riferimento a episodi avvenuti nel corso della grande lotta dei 21 giorni dell'aprile 2004 con pesanti contestazioni, tra cui violenza privata e disegno criminoso in base all'art. 610 del codice penale destinatari degli avvisi di garanzia il segretario regionale Fiom, Cillis, sei delegati sindacali della Fiom e altri tre operai Fiat-Sata l'inchiesta parte da denunce fatte da funzionari, capi UTE, e responsabili dello stabilimento

Denso - San Salvo. Licenziato, reintegrato, l'azienda non lo fa rientrare al lavoro

26/11/2005 Nicola Marino reintegrato nel posto di lavoro alla Denso dal giudice del lavoro

La linea difensiva dell'azienda sansalvese è stata completamente smantellata

Il giudice del lavoro presso il tribunale di Vasto, dott. Libero Paolitto, in data 25 novembre 2005, a seguito di una complessa istruttoria con audizione di testimoni ed acquisizione di documenti probatori, ha disposto l'immediata reintegra del lavoratore ed RSU Nicolino Marino presso lo stabilimento DENSO di San Salvo. Nel mese di luglio di quest'anno la DENSO, ritenendo scorretto ed illegittimo il comportamento del Marino rispetto a vicende avvenute nel corso delle ultime elezioni referendarie e relative a certificazioni non veritiere redatte per altri due lavoratori (anch'essi licenziati) ed al medesimo addebitate, lo aveva licenziato in tronco.

28/11/2005 La Denso non fa rientrare in fabbrica il lavoratore reintegrato dal giudice del lavoro.

Con una pesante nota la segreteria provinciale della Fim-Cisl critica la decisione "La sentenza del Tribunale di Vasto, che reintegra la RSU della FIM-CISL Nicola Marino, dimostra nei fatti che la Denso ha licenziato senza giusta causa e, nonostante questo, l'azienda questa mattina ha impedito il rientro in fabbrica del lavoratore a fronte di una ordinanza del Giudice". E' quanto si legge in una nota diramata dalla segreteria provinciale della FIM-CISL.

Operai PAN e SIS senza stipen-

dio, caricati e arrestati

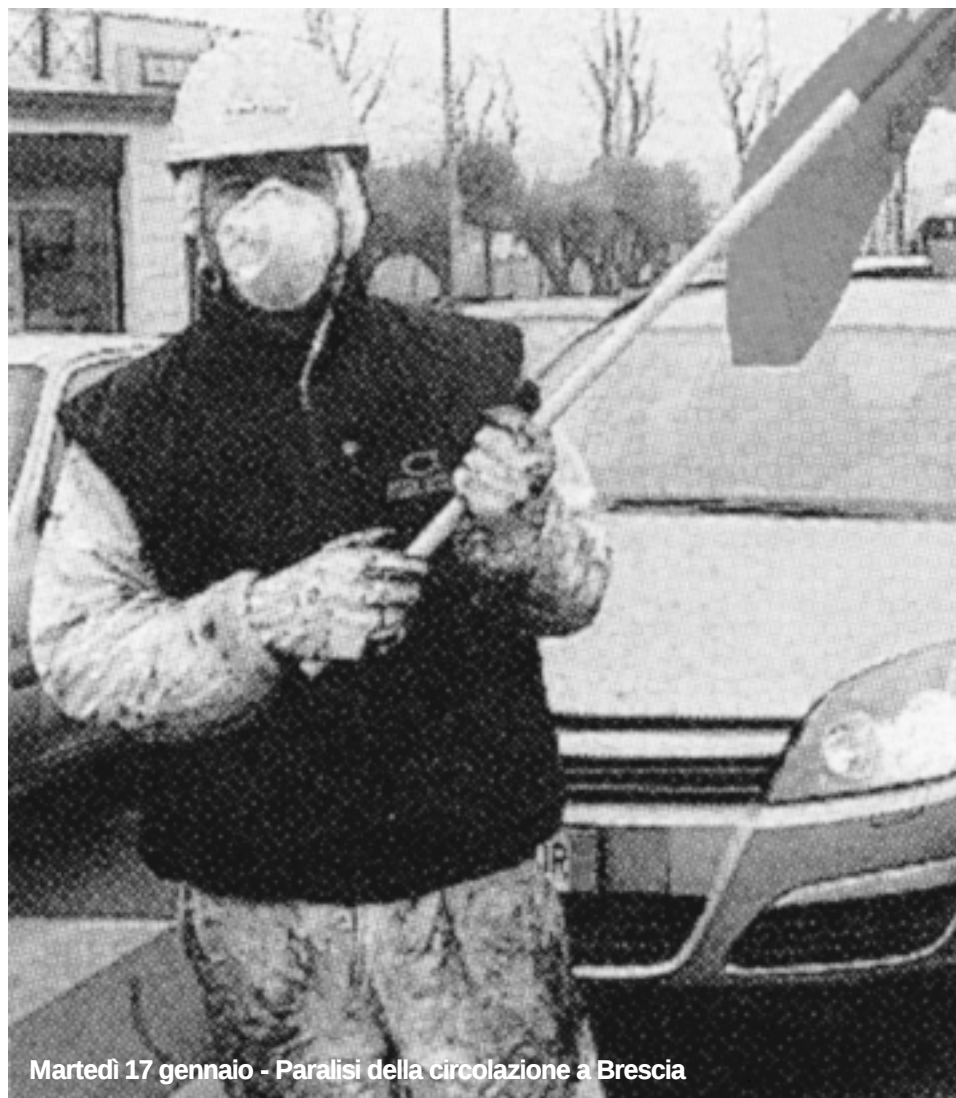
Napoli 15/2/06 - Si è consumata nella giornata di oggi l'ennesima provocazione ai danni dei lavoratori della società mista PAN e della SIS.

Entrambe le società sono in mobilitazione da diverse settimane con motivazioni diverse ma non distanti: la PAN società mista impegnata nel campo dei servizi ambientali, è sull'orlo della crisi, i dipendenti non percepiscono lo stipendio da oltre un mese e non si prospetta alcuna soluzione di continuità lavorativa; la Sis, neonata società in house della Provincia, frutto maldestro del fallimento della società mista Smartway, non è riuscita ad assorbire tutti i lavoratori (124 su 160), né a garantire loro continuità di mansioni, livello, contratto.

A fronte delle reiterate richieste da parte delle OO.SS. (SLL, Cobas, UAP) di un urgente incontro in Prefettura per risolvere l'emergenza non con misure tampone ma con ipotesi di stabilizzazione effettiva di questi lavoratori la polizia rispondeva con improvvisi quanto violente cariche e il fermo in Questura di 16 lavoratori/trici, di cui tre successivamente arrestati con accuse infamanti.

Evidentemente che dei lavoratori reclamino lo stipendio è considerato un reato, che si chieda il superamento della precarietà è reato, che si chieda di stoppare il ladrocinio che i privati operano nelle società miste ai danni dei cittadini è reato.

(Da un comunicato della confederazione Cobas Napoli)





DA BERLUSCONI A PRODI

CAMBIO DELLA GUARDIA ALLO STESSO PALAZZO

Attacca per difendersi

Durante questi cinque anni di governo Berlusconi l'economia italiana è arrancata e ha perso posizioni rispetto alla concorrenza estera. I padroni hanno lo stesso continuato a macinare profitti sulle spalle degli operai, che hanno visto il loro salario valere sempre meno, hanno subito migliaia di licenziamenti, con il lavoro in fabbrica che tende sempre più a diventare precario. Non solo gli operai sono arretrati ma anche parte della classe media. Sarà per questo che il Berlusconi non potendo vantare chissà quale buon governo si è messo ad attaccare l'opposizione con toni da osteria. Approfitta di episodi come il caso Unipol, per dimostrare che anche la sinistra usa la politica per fare i propri interessi, come ha fatto lui varando leggi che favoriscono le sue proprietà. Se la prende con la magistratura rossa che farebbe l'interesse della sinistra. Attacca Prodi e soci di essere una coalizione divisa, tra liberisti e statalisti, tra ideologia cattolica e ideologia laico-comunista; se andassero al governo litigherebbero sul da farsi ogni giorno.

L'opposizione indignata

Ai forsennati attacchi del Berlusconi, l'opposizione si dichiara indignata. Prodi e soci in continuazione affermano di non voler accettare la rissa e di voler parlare di contenuti, ma poi rispondono al suo stesso livello e si "scordano" i contenuti. Dopo settimane di parole, Prodi annuncia il primo importante provvedimento: entro il primo anno di governo abbasserà di 5 punti, il cuneo fiscale sul costo del lavoro, per dare più competitività all'industria, per favorire l'occupazione. Berlusconi sembra che invece prometta di abbassarlo di soli 3 punti e di voler portare le pensioni minime a 800 euro. Si fa a chi la spara più grossa.

Un programma di 300 pagine

Finalmente si arriva alla presentazione da parte di Prodi del programma dell'Unione. Un documento di circa 300 pagine. Per accontentare tutti i partiti della coalizione in queste pagine c'è di tutto, tante promesse per tutte le classi, dai padroni agli operai. Con l'accortezza di non specificare molto dove si andranno a prendere i soldi per fare queste riforme. Agli operai si promette una lotta contro il lavoro precario. Non l'abolizione della legge Biagi ma una sua attenuazione, per esempio eliminando alcune forme di lavoro atipico, come il job on call (il lavoro a chiamata), lo staff leasing (il lavoro in affitto) il contratto di inserimento. Si promette la restituzione del fiscal drag (l'aumento della tassazione a causa dell'aumento del costo della vita). Si promette la riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione ecc.) e l'allargamento a tutti i lavoratori dell'indennità di disoccupazione, ma non si parla affatto di cifre e non si entra nei dettagli. Si promettono per esempio il raddoppio degli asili, l'abbattimento delle tasse sulla prima casa. Si potrebbe continuare all'infinito. Le uniche proposte di finanziamento di queste riforme sono la lotta all'evasione, una maggiore tassazione per le ren-

dite finanziarie dei grossi e medi capitali (niente di eccezionale solo portarli a livello degli standard europei), il ripristino della tassa di successione per i grossi patrimoni. Poche cose in confronto alle promesse che ha fatto a tutte le classi. Come si potranno quindi fare queste pur misere riforme non è dato sapere.

Battere Berlusconi e poi?

Sembra che la cosa più importante sia battere Berlusconi, e per magia un governo di centro sinistra saprà migliorare la situazione. Prodi potrà sempre giustificare certe promesse non mantenute dando la responsabilità all'eredità lasciata dal centro-destra, con dei conti dello stato in deficit (lo ha già fatto). Lo stesso argomento usato da Berlusconi per anni. Non bisogna dimenticarci che se il centrodestra ha fatto leggi su leggi antioperaie, ha seguito comunque il solco delle leggi che il centrosinistra aveva approvato quando era al governo.

Cosa sia cambiato da allora nel centro sinistra non si sa, ma battere il governo Berlusconi sarebbe per molti comunque un progresso. Anche a costo di allearsi con i padroni, o con una parte di essi. Finché gli operai non metteranno in discussione l'abolizione dello sfruttamento e del profitto (di cui anche Prodi e soci ne sono difensori e beneficiari) per loro le cose non cambieranno. Non sarà certo un futuro governo Prodi a illuderli.

F.F



Martedì 17 gennaio - Blocco della stazione a Bologna

CCNL TELECOMUNICAZIONI

AI TELEFONICI NON È ANDATA MEGLIO

Poco prima di Natale, dopo un tour de force negoziale di 4 giorni e 3 notti, è stato rinnovato il CCNL del settore delle Telecomunicazioni.

Approvato poi dai lavoratori con circa il 54% dei consensi in gennaio (45% i NO, 1% bianche/nulle).

Gli aumenti previsti a regime ammontano a 97, per il V livello e a 87,36, per il IV che sono quelli dove si concentra la grande maggioranza dei lavoratori. In dettaglio si ha un incremento di 60, per il V livello e di 54,04 per il IV a partire dal 1/1/2006 e di 37, per il V livello e di 33,32, per il IV a decorrere dal 1/10/2006.

E' anche previsto il pagamento di una Una Tantum, a copertura del 2005 nella misura di 500, per il V livello e di 450,32, per il IV che verrà corrisposta con lo stipendio di febbraio 2006.

Per quel che riguarda la flessibilità il contratto precedente prevedeva già di tutto per cui Asstel (la controparte padronale) non ha insistito più di tanto, anzi in una slancio di generosità ha addirittura concesso un aumento, dal 10 al 15%, della mag-

giorazione in caso di cambio turno che l'azienda può imporre in alcuni casi particolari, previo preavviso di 48 ore, quali l'avvio di nuove unità produttive/organizzative, l'immissione sul mercato di prodotti e servizi ad alta tecnologia, le operazioni connesse ai cambi release, eventi straordinari come Telethon, Trenta ore per la vita e manifestazioni simili. Anche la maggiorazione per il lavoro notturno (dalle 22 alle 7) è passata dal 30 al 32%.

Più forte è stata la pressione riguardo al recepimento della "legge Biagi", anche se ha dire il vero il contratto precedente concedeva già molto di suo.

Comunque si è arrivati all'inserimento del contratto di apprendistato che dura 30 mesi per i laureati, 42 mesi per i diplomati, e 54 mesi per coloro che non sono andati oltre la scuola dell'obbligo.

E' stata introdotta una banca ore alla quale il lavoratore che supera le 100 ore annue di straordinario può dirottare le successive che potrà poi fruire come permessi retribuiti. Per le ore di straordinario che confluiscono nella banca ore verrà corri-

sposta la maggiorazione onnicomprensiva pari al 50% di quella prevista per il lavoro straordinario. Per quel che riguarda riduzione dell'orario di lavoro, aumento dei giorni di ferie, e aumento dei permessi retribuiti oramai pare che non siano più materia di trattativa.

Tutto questo è stato ottenuto dopo un anno di vacanza contrattuale e 11 ore e mezza di sciopero.

Infine, per il gruppo Telecom, che poi è la parte preponderante del settore, i sindacati hanno ottenuto il passaggio di livello (entro il 2008) per buona parte dei tecnici e gli operatori dei call center, che sono poi quelli che scioperano, oltre ad un accompagnamento alla pensione con 3 anni di mobilità.

Questo ha prodotto sulla votazione finale che nel gruppo Telecom il contratto non è passato fra gli impiegati e i livelli più alti arrivando complessivamente ad un bocciatura 54% a 46%, ma il contratto è poi passato per il consenso plebiscitario riscosso nelle altre aziende.

C.P.

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
MARZO 2006 - n° 119

9

HAMAS E LA DEMOCRAZIA DEI BORGHESI

Il partito politico Palestinese Hamas ha surclassato la fazione di Al Fatah alle scorse elezioni politiche del 25 gennaio con un programma basato sulla lotta alla corruzione all'interno dell'Autorità Palestinese. Chi ha voluto ad ogni costo queste elezioni? Il governo degli Stati Uniti, il governo d'Israele e la totalità dei paesi democratici occidentali.

Osservatori di diverse nazionalità hanno vigilato e verificato ed alla fine hanno dovuto ammettere che sono state elezioni democratiche regolari. Le elezioni erano la prova richiesta dalle democrazie occidentali per misurare la maturità del popolo Palestinese a governarsi. Ora che finalmente sono state svolte chiunque si sarebbe aspettato il rispetto dei risultati.

Non è così. Governo degli Stati Uniti e Governo d'Israele hanno apertamente contestato i risultati e li ritengono non validi. Hanno annunciato ricatti economici e minacciate azioni armate. Hanno persino invitato i governi europei a non riconoscere Ismail Haniyeh, designato da Hamas a formare il nuovo governo.

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas di Al Fatah ha dovuto, a malincuore, chiedergli di formare il governo. Qual è il motivo che Stati Uniti e Israele portano

a sostegno delle loro tesi? Stati Uniti e Israele non condividono la linea politica di Hamas e avrebbero voluto la vittoria del leader di Al Fatah.

Immaginiamo che in Italia Berlusconi vinca le elezioni e il governo di un paese europeo chieda che l'incarico di formare il nuovo governo sia dato a Prodi. Penso che tutti chiederebbero il rispetto dei risultati elettorali. Immaginiamo che il governo Berlusconi voglia fare delle nuove leggi e che qualcuno dica che non si può perché il governo precedente n'aveva fatte delle altre. Quel qualcuno sarebbe preso per pazzo.

Israele ha detto di non potere prendere in considerazione una trattativa con Hamas fino a quando il gruppo non rinuncerà alla violenza, non riconoscerà il suo diritto ad esistere e non accetterà gli accordi di pace stipulati in passato.

Come dire che il partito votato a maggioranza dai palestinesi, deve riconoscere gli accordi fatti dal corrotto Abbas con Israele. Hamas va bene se rinuncia a lottare per l'indipendenza del popolo palestinese.

Questa è la democrazia borghese. Il voto della maggioranza vale se vota come vuole il padrone.

L.S.

HAMAS: CHI SIAMO E PER COSA COMBATTIAMO

Intervista a Moshir Al Masri, portavoce di Hamas a Gaza
Di Silvia Cattori, 20 gennaio 2006. Fonte : *voltairenet.org

(Tradotto dall'arabo in francese da Marcel Charbonnier e Ahmed Manai, e dal francese da Miguel Martinez, tutti membri di Tlaxcala, la rete dei traduttori per la diversità linguistica (transtlaxcala@yahoo.com). Traduzione in Copyleft.)

S.C. - *Alla fine del 2002, quando ho incontrato il dott. Rantissi voi non eravate ancora costretti a vivere nascosti. Dopo il 2003, le cose si sono fatte molto più dure: Hamas è stato messo sulla lista nera delle organizzazioni «terroristiche»; c'è stato l'assassinio del Dr Rantissi e di centinaia di altri quadri importanti. Come prendete il fatto che nessuna istanza, nessuno stato occidentale, prenda in considerazione la gravità delle violazioni di legalità compiute da Israele, e vi tratti come un nemico? Che nel caso d'Israele, che si fa beffe dei principi della giustizia e della vita umana, che ha violato oltre 65 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, il diritto internazionale non viene applicato?*

Moshir Al Masri : Per quanto riguarda la classificazione di Hamas tra i movimenti «terroristi», risponderò che certamente tale qualifica non è né fondata né ammissibile: Hamas pratica una resistenza onorevole ed equilibrata. Dire di

Hamas che si tratterebbe di un movimento «terrorista» è inaccettabile. Noi non siamo «terroristi», noi non predichiamo l'omicidio, non rubiamo la roba d'altri e noi non siamo gli occupanti, che io sappia, per venire qualificati così? Noi ci difendiamo contro le incursioni, contro gli arresti, contro gli omicidi mirati, contro l'utilizzo da parte di Israele delle armi più crudeli per colpire senza pietà e arbitrariamente i civili. Noi abbiamo il diritto di difenderci. Ma è evidente che gli Stati Uniti prendono apertamente la parte d'Israele. E poi c'è anche questa debolezza dell'Europa rispetto alla posizione americana. Noi non possiamo fare a meno di constatare che ne deriva una connivenza europea con Israele, fondata sull'allineamento filoisraeliano dell'amministrazione americana. Noi facciamo appello ai cittadini di tutto il mondo affinché riesaminino la natura del conflitto palestino-sionista e a comprendere, davanti alla tregua che noi abbiamo osservato e che gli israeliani hanno violato, che il problema non è dalla parte del popolo palestinese, non è dalla parte della sua legittima Resistenza, ma piuttosto dalla parte dell'aggressione di cui il nostro popolo è vittima.



Ali Shalal el Kaisi sotto tortura quand'era detenuto nel carcere di Abu Ghraib

ITALIANI BRAVA GENTE

Ali Shalal el Kaisi, sopravvissuto ad Abu Ghraib riferisce di contractor italiani assoldati per torturare i prigionieri.

Ma non eravamo in Iraq per un'opera umanitaria? Non eravamo eroi della democrazia e della pace? Non siamo forse italiani brava gente? NO.

Anche il bel paese produce truppe di occupazione, torturatori che hanno anche la pretesa di essere patriotticamente onorati se muoiono.

Meno male che pur nascendo e rimanendo in Italia non siamo italiani, siamo operai, non siamo fra questa brava gente, siamo contro l'aggressione all'Iraq e ci auguriamo che gli aggressori vengano sconfitti sul campo e se ne debbano tornare a casa con le corna rotte.



NO ALLA TAV

Un progetto buono per tutti i padroni europei, poco importa se si dovrà realizzare sulla pelle degli abitanti della Val Susa e degli operai che vi dovranno lavorare. Il profitto è una leva che non conosce limiti a meno che... non la si spezzi.

La Tav si fa, punto e basta. Lo hanno ripetuto più volte esponenti della maggioranza e dell'opposizione, del governo nazionale e degli enti locali, ministri e giornalisti, industriali e sindacalisti. Lo hanno ribadito nella presentazione dei programmi elettorali sia Berlusconi sia Prodi.

La Tav si fa per forza, è una parola d'ordine uguale per tutti. Per tutti coloro che, dichiarandolo fra le righe oppure senza dirlo, sanno bene l'importanza della tratta ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione per la realizzazione del Corridoio transeuropeo 5 Lisbona-Kiev, uno dei corridoi di trasporto progettati dall'Unione europea per rafforzare l'integrazione capitalistica economica e commerciale sia al proprio interno sia con Paesi, come l'Ucraina, che ancora non fanno parte dell'Ue ma hanno già presentato richiesta di adesione.

Pochi fra i sostenitori a spada tratta della Tav si sono pronunciati con chiarezza sugli interessi della borghesia europea a essa sottesi. Fra questi Alberto Ronchey, che sul Corriere della Sera del 7 gennaio 2006 scrive: "(...) oggi, mentre si stringono sempre più i legami Ue, viene strenuamente avversato con argomenti opinabili anche se con apprensioni plausibili dei valligiani quel 'corridoio merci' dell'alta velocità ferroviaria sulla Torino-Lione, breve tratta della prevista Lisbona-Kiev, che i fautori del progetto reputano vitale nella prospettiva strategica delle più estese comunicazioni transeuropee".

Più chiaro ancora è il sito del Ministero italiano degli Esteri, sul quale si legge: "L'idea dei 'corridoi di trasporto transeuropei' è nata con la caduta del muro di Berlino per facilitare gli scambi 'multimodali' (di merci, persone, di petrolio e altri approvvigionamenti energetici, e infine di sistemi di telecomunicazione) tra l'Europa e gli Stati balcanici. Si tratta di complesse reti infrastrutturali che rivestono un'importanza strategica per il nostro Paese, sia sotto il profilo geopolitico che geoeconomico. Il Corridoio transeuropeo 5, il grande asse ferroviario e autostradale che l'Unione europea si impegna a realizzare entro il 2015, è stato individuato nel corso delle Conferenze paneuropee sui trasporti di Creta (1994) e di Helsinki (1997). La nuova infrastruttura rappresenta un corridoio di collegamento est-ovest a sud delle Alpi, particolarmente importante per lo sviluppo dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Con l'ingresso nell'Ue della Slovenia, dell'Ungheria e degli altri Paesi di prossima adesione, si prevede infatti un notevole sviluppo del traffico ferroviario nell'area nord-orientale italiana. Da una parte il corridoio prevede il potenziamento delle strutture stradali e ferroviarie già esistenti, dall'altra la costruzione di nuove infrastrutture. Per un altro verso ancora prevede lo scioglimento di alcuni nodi viari che attualmente impediscono il rapido e agevole deflusso dei traffici commerciali. L'arteria multimodale 5 è stata indicata quale 'priorità europea'. Tra le quattro priorità previste dal piano per le nuove reti transeuropee figura anche la

ferrovia Lione-Torino-Trieste-Lubiana-Budapest, i cui lavori includono la costruzione di un tunnel di 52 chilometri attraverso le Alpi (costo previsto: 5.900 milioni di euro). L'intero progetto dovrà essere completato entro il 2015. Tuttavia per il tunnel del Moncenisio la fine dei lavori è indicata nella data variabile 2015-2017. Complessivamente l'opera prevede un costo totale di 20.636 milioni di euro. L'interesse del corridoio 5 è divenuto di importanza cruciale per l'Italia, in quanto non rappresenta un semplice asse infrastrutturale, ma interessa aree vastissime che, nel segmento centrale del Corridoio 5, sono supportate a sud dagli sbocchi portuali del sistema tirrenico e del sistema adriatico e a nord dagli assi stradali e ferroviari dei valichi del Sempione, del Gottardo e del Brennero, assi che consentono al corridoio di interagire con l'Europa centrale, con le realtà produttive della Baviera, con gli assi strategici che collegano il corridoio stesso con l'intero bacino della Rur".

Ecco, ben chiare, le ragioni per cui tutti i rappresentanti italiani, a vario titolo, degli interessi economico-commerciali della borghesia europea, si stanno affannando a ribadire l'appoggio deciso alla politica di Bruxelles di sviluppo delle comunicazioni transeuropee, non a caso in parte finanziata dalla Banca europea degli investimenti.

Perciò che cosa mai può interessare a essi della lotta degli abitanti della Val di Susa per la tutela della loro terra e della loro vita? Per essi è solo un incidente di percorso sulla strada di interessi strategici di lunga prospettiva, un fastidioso inconveniente da eliminare con l'appoggio prima dei mass media, poi della polizia, infine della magistratura.

Invece per i 'no-Tav' la consapevolezza di subire gli effetti dei piani strategici della borghesia europea e, nello stesso tempo, di essere riusciti a inceppare con un piccolo ma forte bastone le ruote del suo rafforzamento, può essere un incentivo a inasprire ulteriormente la giusta lotta che li vede da mesi protagonisti.

F.S.



Martedì 17 gennaio - Via le barriere a difesa dell'Assolombarda a Milano

I RAGAZZI DEL 2000, LA FORZA DEL MEZZO TELEVISIVO

Oggi, la popolazione compresa in una fascia di età che va dai 16 ai 25 anni si compone: da una esigua parte di persone con idee "di sinistra", da una parte numericamente superiore di persone con idee "di destra" e la grande maggioranza semplicemente senza idee proprie ma con qualche idea che io definisco televisiva e quindi allineata al pensiero dell'attuale governo.

Con la consapevolezza che una tale suddivisione non troverà tutti d'accordo poiché troppo generica mi interessa cercare di spiegare cosa ha portato ad una simile situazione. Già perché tale situazione è figlia degli anni '80 e '90 dato che nel '70 i giovani, sebbene molti dei quali inconsapevolmente, facevano politica di sinistra di destra e di centro e ben pochi si trovavano senza uno schieramento di riferimento.

L'attuale situazione è frutto di una sofisticata manovra politica di lungo periodo messa in atto attraverso l'ausilio di ogni mezzo di comunicazione di massa, con particolare riguardo del mezzo televisivo. Infatti i ragazzi di oggi sono stati formati sistematicamente da una serie di telefilm dove non si incontrano mai tematiche né sociali né politiche e dove l'apice di una discussione si raggiunge nella scelta del capo di abbigliamento piuttosto che nella scelta del

locale dove si spendono dei soldi che non si capisce nemmeno da dove provengono, infatti nemmeno la tematica del lavoro viene più di tanto considerata. Ebbene questa è solo la prima fase del progetto, la cancellazione dell'idee del passato.

La fase più inquietante è quella che ha avuto un inizio vero e proprio in concomitanza con l'avvento dell'ultimo governo, e si sostanzia nel fenomeno noto con il nome di revisionismo, azione da non sottovalutare soprattutto se portata avanti con l'ausilio dei libri di testo. La pericolosità di tale fenomeno sta nella capacità di determinare un aumento di giovani, molto spesso anche di estrazione proletaria, che abbracciano idee neofasciste e neonaziste, sospinte più o meno sottilmente da giornali e telegiornali che riportano notizie che interessano argomenti etnico-sociali in modo da favorire l'intolleranza tra la popolazione. E' senz'altro questa la spiegazione della crescita del numero di giovani che vanno ad ingrandire le schiere degli estremisti di destra.

Così, rimanendo nell'attualità di questi ultimi giorni, possiamo facilmente vedere che di fronte ad un periodo di guerra il governo borghese ha, come prima del secondo conflitto mondiale, approntato le sue squadacce firmando accordi con partiti

dichiaratamente neofascisti. Per vedere le conseguenze di tutto ciò basta dare un'occhiata al sito internet degli antifascisti militanti per rendersi conto del sempre crescente numero di aggressioni di matrice fascista che flagellano l'esiguo gruppo di giovani appartenenti alla sinistra extraparlamentare e le loro strutture, che non possono contare sull'appoggio di alcun partito politico in quanto la "sinistra" parlamentare, per non sfigurare di fronte ai padroni, prende le distanze dai gruppi di questi giovani che ancora hanno il coraggio di urlare il proprio dissenso rispetto alla verità assoluta che viene proposta dal governo.

Questa è la situazione della gioventù odierna: come negli anni settanta non era raro assistere a giovani di estrazione borghese che si schieravano dalla parte della rivoluzione contro il capitale, oggi non è raro assistere al contrario; avere il controllo ideologico dei giovani di oggi significa mettere un'ipoteca sul futuro, per questo non bisogna dimenticarsi di provare a formare in maniera adeguata la gioventù, principalmente quella operaia, prendendo il posto lasciato dalla ridicola sinistra borghese del sistema democratico e formare dei veri oppositori del sistema capitalista.

D.C.

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
MARZO 2006 - n° 119

11

IL PATTO SCELLERATO

All'Alfa di Pomigliano un gruppo di operai, militanti sindacali dello Slai Cobas sono stati licenziati, sono 12. Le contestazioni sono una copertura formale ad una sostanza che è chiara a tutti. Nelle assemblee sul contratto i funzionari sindacali di Fim Fiom Uilm, hanno provocato gli operai e questi li hanno contestati duramente. Non solo hanno firmato un contratto da fame, introdotto più flessibilità, volevano anche non far parlare gli operai, impedirne la critica diretta.

La provocazione si è rivolta contro loro stessi. Per decisione della maggioranza degli operai presenti, è stato impedito loro di raccontare le solite fandonie.

Un duro confronto su questioni serie: quanto pane posso mettere in tavola e quante ore devo stare sulla linea a sgobbare. Non è un dibattito sulla par condicio o sul proporzionale in un salotto televisivo, dove, anche se volano insulti e schiaffi davanti a milioni di persone, tutto viene giustificato: è il sale della democrazia.

La Fiat invece interviene immediatamente e pesantemente, i sindacalisti che tanto si sono spesi a sostenere l'introduzione del TMC2, a mantenere bassi i salari, a firmare cassa integrazione e mobilità, non devono essere toccati, devono avere ampia libertà di movimento, essere protetti dalle guardie: nel territorio della fabbrica il padrone è il monarca assoluto e i suoi compiacenti partner sindacali devono poter fare il bello e il cattivo tempo.

La Fiat licenzia gli operai che hanno guidato la protesta, ci immaginiamo che nei rapporti intercorsi tra la Direzione e Fim Fiom Uilm, la prima abbia detto: "ve li togliamo davanti noi questi dei Cobas" e gli altri abbiano risposto, "se lo fate voi niente in contrario".

Un patto scellerato per ammutolire gli operai, tagliando la testa ai loro più agguerriti sindacalisti di base.

Povero Rinaldini, il "sinistro" che lascia risolvere al padrone Fiat con i licenziamenti, una discussione contrattuale fra i suoi uomini e gli operai.

Quando un gruppo dirigente sindacale ha bisogno della repressione del padrone e dello Stato per far fuori le tendenze sindacali contrarie alle sue scelte, è finito. Dimostra, se ancora ce n'era bisogno, di rappresentare interessi estranei a quelli dei suoi associati, gli operai e di aver assunto, al contrario, quelli di fondo dei padroni e del loro sistema.

Gli operai iscritti alla Fim Fiom Uilm, sanno ora come viene trattato dai loro capi il dissenso.

Dando una lezione al sindacalismo di base dell'Alfa, vogliono aprire una campagna contro il sindacalismo operaio ovunque, ovunque le assemblee sono state agitate, ovunque il NO al contratto si è imposto con forza.

Normalizzazione è la loro parola d'ordine, vogliono le fabbriche ripulite da ogni opposizione.

Il Governo può passare da Berlusconi a Prodi, ma gli operai devono lavorare in silenzio e prepararsi a nuovi sacrifici. Ai licenziati dell'Alfa riconosciamo di aver spinto in avanti la rottura tra sindacalisti compromessi e operai, per un nuovo sindacalismo operaio. Per questa ragione siamo al loro fianco e faremo ciò che ci verrà richiesto per sostenerli.

Sulla possibilità di organizzazione del sindacalismo operaio si gioca il futuro degli operai, della difesa dei loro interessi.

Se Pezzotta, Epifani, Angeletti hanno bisogno della Fiat per ridurci al silenzio, noi ci uniremo come operai per buttarli giù dalle loro comode poltrone.

Il braccio di ferro è in atto, ce la vedremo in ogni fabbrica.

ASSOCIAZIONE PER LA LIBERAZIONE DEGLI OPERAI